

(*Mastelletta*). Poi due tavolette piccoline, ma stupende: un teschio ghignazante, macabro, verista e pur bello e vigorosissimo, di *G. F. Barbieri* (*Guericino*) ed un busto d'uomo veramente plastico, con simpatici smalti vellutati, degnissima opera di *G. C. Procaccini*. Lì sovrasta, curiosa antitesi pittorica, una grande, melliflua composizione: l'adorazione dei pastori, datata 1604 ed attribuita a *F. Zuccari* in cui il motivo della luce centrifuga « alla Gherardo » e « alla Bassano » è abusato e fiacco, se pur devoto. Poco lungi è una Battaglia di *F. Simonini*, d'impeto e di chiarezza tutta italiana. Ecco perchè accetto l'attribuzione al detto pittore od al concittadino maestro *I. Spolverini* anzichè al *Rugendas* come qualcuno disse.

Vi sono poi due altre tele. Una deposizione di *G. C.* del « Paolo ferrarese » (*I. Scarsellino*) molto piacevole, ma alquanto teatrale. Stupenda la Samaritana al pozzo con Gesù, dipinta da *G. M. Viani*; sicura replica di quella che decora la R. Galleria di Modena e che ammiravamo alla bella Mostra del 1922 a Firenze, sì ben ideata e condotta dal chiaro Senatore *U. Ojetti*. Le pennellate grasse, i panneggi vigorosi, la disinvoltura, l'ariosità e il movimento moderno delle figure sono notevolissimi; la tela è discretamente conservata. Due ipotesi mie: non è « correggesca » quella Epifania del Poussin? c'è una vecchia stampa che la « documenta » invero, ma è tanto caratteristica, nonostante le grandi avarie della piccola tela, la teoria di quegli spettatori in ombra e il S. Giuseppe!... E non si può fare il nome di *G. Cagnacci* per quella tavoletta assegnata al Rosa e raffigurante un eccidio?

Anche nel gruppo di pittori dell'Ottocento l'Emilia è rappresentata. C'è una tavoletta del *Berti* di Faenza raffigurante alcuni uccelletti infilzati e, nel verso, un vaso di fiori con bravura di tocco e di disegno, ma poca aria. Una tela dice chiaramente il nome del *Muzzioli* con quelle due formose donne greche profilanti innanzi ad una colonna templare. Di *A. Pasini* avvi una piccola « oasi » di un'azzurrità esagerata che non mi entusiasma.

Il *Piancastelli* nella stanza del Novecento incatena con la « Desolatio », una vecchia rugosa oppressa da pensieri o rimorsi.

Nel « gabinetto di stampe e disegni » un altare acquerellato ha scorci assai bene prospettati e non fa certo disonore a *F. Bibbiena* al quale è attribuito.

Insomma nella preziosa Raccolta Putelli di Breno ove, com'è naturale, sovrabbonda la pittura veneta e la lombarda, quella emiliana ha esemplari degni di essere visti e studiati.

BONONIAE VISITATOR

Un importante documento sulle origini della chiesa di S. Domenico.

Fra i nuovi documenti che m'è avvenuto di acquistare per la Biblioteca dell'Archiginnasio trovasi una pergamena assai interessante, per l'autore e per la natura dell'atto, oltre che per la materia trattata, della quale è bene forse dare una adeguata notizia.

Trattasi di una concessione fatta alla chiesa di S. Domenico, o meglio ai padri domenicani, di assolvere dalle usure in cui erano caduti e Bolognesi e Senesi per la costruzione, o amministrazione e gestione della chiesa stessa, secondo che voglia intendersi per « fabrica », o quanto meno per forniture fatte al Convento. Nella concessione c'è evidentemente assai più di quello che può a prima vista apparire; e un giurista potrebbe facilmente chiarire che cosa si nasconda precisamente in quella facoltà di assolvere da usure. A noi basta di constatare che la concessione aveva un notevole valore economico per il convento e per la Chiesa di S. Domenico e doveva forse contribuire a mitigare le difficoltà in cui il convento dibattevasi per le enormi spese incontrate per la costruzione del convento e della chiesa stessa.

Ma ecco, intanto, la trascrizione esatta del documento:

E. Dei gratia Salburgensis archiepiscopus apostolice sedis legatus dilectis in Christo fratribus priori et conventui fratrum Predicatorum domus bononiensis salutem in auctore salutis.

Cum vos et ordinem vestrum semper hactenus speciali dileximus vinculo karitatis, non immerito petitionem nobis ex parte vestra porrectam duximus liberaliter admittendam. Concedimus igitur vobis potestatem ut vice et auctoritate nostra possitis absolvere omnes creditores sive Bononienses sive Senenses qui a vobis aliquam pecuniam nomine mutui per parvitatem usurarum extorserunt, dummodo ipsi, penitentia voluntaria ducti, eandem pecuniam vel partem ipsius restituant ad fabricam ecclesie ⁽¹⁾ domus vestre seu ad alias necessitates aut etiam utilitates domus eiusdem et ut eisdem de predicto

(1) Da notarsi che la parola « ecclesie » fu aggiunta sopra la riga, ma dalla stessa mano che aveva steso tutto il documento.

secundum discretionem a Domino vobis datam iniungatis penitentiam competentem. Ad maiorem autem huius rei evidentiam presentem cartam nostri sigilli munimine roboramur.

Piccola pergamena originale della misura di cm. 22×10, senza il sigillo pendente che prima esisteva, come si trae dalle reliquie rimaste della fascia pergameneacea.

Sul dorso, di scrittura antica, leggesi: « Legatus pro fabrica ecclesie sancti Dominici de Bononia ». Un regesto più recente, sempre sul dorso, così si esprime: « Vescovo Salburgense legato della Santa Sede concede al padre priore di poter assolvere li usurari purchè diano tutto o parte del denaro usurpato per la fabbrica o altri bisogni del Convento de' Predicatori di Bologna ».

Il documento è senza data, e per potere giudicare della sua importanza e del suo valore è necessario anzitutto poterla o fissare o determinare per approssimazione. Il primo e più grande aiuto viene dalla scrittura. Il carattere è della prima metà del secolo XIII, e poichè il nome dell'Arcivescovo di Salisburgo comincia per E., non v'è dubbio di sorta che trattasi di Eberhardus II. Eberardo tenne l'arcivescovado di Salisburgo per un lungo periodo di tempo, dal 20 aprile del 1200 al 1° dicembre del 1246: entro questi termini deve dunque contenersi il documento, tanto più che tra gli arcivescovi di Salisburgo non ve n'è nessuno in quel secolo il cui nome cominci per E. e possa perciò lasciare un qualche dubbio sopra l'assegnazione del datore del privilegio concesso ai Domenicani.

In seguito ad altre ricerche e osservazioni, e scorrendo la vita di Eberardo II che ci lasciarono i suoi biografi, e consultando l'Hansiz ⁽¹⁾, siamo indotti a credere che la data del privilegio possa riferirsi al 1228, e precisamente alla venuta di Eberardo in Italia con il consenso del papa (dal quale anzi in quell'occasione ottenne un onorevolissima concessione per le sue chiese di Germania) e col suo favore. Sappiamo d'altra parte che ben spesso, a cagione delle beghe che i sovrani oltremontani avevano fra di loro e dei rapporti che con essi, specie coll'imperatore, stabilì Eberardo, fu spesso in rotta col papa: e in tali momenti (che furono numerosi) non avrebbe certo potuto fare le sopra indicate concessioni, o almeno tali concessioni non sarebbero state accette

⁽¹⁾ *Germania sacra*, II, 327.

e gradite dai frati Domenicani di Bologna, che erano devotamente soggetti alla curia romana.

Ora, accettando la nostra supposizione, che crediam la più probabile, ognun vede quale importanza ha un documento di questo genere; specie se si tien presente che i frati Domenicani vennero in Bologna, a quel che narrano i cronisti e storici bolognesi, nel 1219; e quando anche si noti che la più grande oscurità regna sopra le origini della chiesa costruita in questa città dai fedeli seguaci di S. Domenico.

A. SORBELLI

NOTIZIE

L'inaugurazione degli studi all'Università. — Ha avuto luogo il 29 novembre scorso, alla presenza di molte Autorità e di numerosi Professori. Importante è il discorso del Rettore, il quale comincia:

Chiamato dalla fiducia del Governo a reggere questa gloriosa Università in un periodo di così fervoroso ardore e di ordinamenti nuovi, confido nella perseverante cooperazione benevola dei colleghi tutti; poichè è ufficio e proposito a noi tutti comune che l'antico Studio si mantenga pari alle sue tradizioni e fraternamente gareggi cogli altri Atenei, congiunti al nostro dal duplice vincolo della Patria e della Scienza.

Uno sguardo rivolgo e un pensiero riverente al mio illustre predecessore, l'onorevole senatore prof. Vittorio Puntoni, il quale in più che quattro lustri di rettorato compì sì grandiosa opera e segnò tale orma nella vita dell'Università, da lasciar ai successori assai più il desiderio di imitarlo che la speranza di eguagliarlo, pur tendendo alacramente con lui alla stessa nobilissima mèta.

Ed ora, dovendo riferire sull'andamento dello scorso anno accademico, mi è grato di poter affermare che i corsi si svolsero con ogni regolarità e con assidua frequenza da parte degli studenti e con soddisfazione pel risultato degli esami.

Gli studenti iscritti furono 2613 mentre nell'anno precedente erano stati 3664. Tale differenza fu determinata dal passaggio delle due Scuole Superiori di Agraria e di Medicina Veterinaria al Ministero dell'Economia nazionale e alla soppressione del Corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali, in qualche maniera aggregato all'Università.

Essi risultano così ripartiti:

- N. 216 nella Facoltà di Lettere e Filosofia;
- N. 379 nella Facoltà di Giurisprudenza;
- N. 405 nella Facoltà di Scienze;
- N. 792 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia;
- N. 220 nella Scuola di Ingegneria;
- N. 139 nella Scuola Superiore di Chimica Industriale;
- N. 263 nella Scuola di Farmacia;